



GETTY IMAGES

NON SPARATE SULLA UE E SULLA SUA CAPITALE

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

L'austriaco **Robert Menasse** scrive un romanzo sul meno letterario dei temi (l'Unione Europea) e su una città non proprio allegra (Bruxelles). Eppure riesce persino a divertire. Intervista



IN ALTO, ROBERT MENASSE. SOPRA, IL SUO ULTIMO LIBRO **LA CAPITALE** (SELLERIO EDITORE, PP. 452, 16 EURO, TRADUZIONE DI MARINA PUGLIANO E VALENTINA TORTELLI). A SINISTRA, UNA STATUA DAVANTI AL PARLAMENTO EUROPEO A BRUXELLES

BERLINO. È un esilarante e spietato ritratto della grande macchina europea, un inno alla sua gioiosa idea fondante e un'affilata critica delle sue pigri e dei suoi cinismi. *La capitale* di Robert Menasse, appena uscito per **Sellerio**, è il grande romanzo sull'Unione Europea e una dichiarazione d'amore verso la sua capitale, la cenerentola delle grandi metropoli del continente, la sempre sottovalutata Bruxelles. Dove si aggirano ambiziose funzionarie alla ricerca di una carriera verticale, un commissario testardo ossessionato da uno strano caso e un simbolicissimo e surreale maiale. Ma anche un sopravvissuto di Auschwitz e l'idea che per tenere insieme un progetto che si sta sfaldando ogni giorno di più, quello dell'Europa unita, la memoria dell'Olocausto debba tornare ad essere un pilastro fondante. La storia, per il grande scrittore austriaco che con questo romanzo ha vinto il più prestigioso premio letterario tedesco, il Deutscher Buchpreis, ci insegna che si può scivolare dal nazionalismo alle guerre come i celebri sonnambuli della Prima guerra mondiale. E forse non è un caso che il filo rosso del meraviglioso romanzo di Menasse sia *L'uomo senza qualità* di Musil, con il suo spettro della fine dell'impero asburgico. In quest'intervista, abbiamo cercato di capire cosa lo abbia spinto a scrivere un romanzo su quello che sembra il più antiletterario dei temi: l'Unione Europea.

Menasse, a un certo punto lei cita uno dei fondatori dell'Unione, Jean Monnet, che sosteneva che gli interessi nazionali sono astratti,

COOL-PICTURES / SHUTTERSTOCK



mentre l'interesse comune degli europei è concreto. Perché?

«Volevo mettere in luce che oggi uno dei maggiori conflitti è tra Commissione e Consiglio, cioè tra l'esecutivo dell'Ue e l'organismo che rappresenta i governi. E penso che l'attuale paralisi europea nasca da questo perenne conflitto. Ecco perché è importante piantarla di criticare la Commissione per decisioni che non ha mai preso ma che subisce a causa delle scelte e dei veti incrociati dei governi».

È la solita storia dei populistici che fanno propaganda anti europea e sostengono che la Ue sia paralizzata dopo aver smontato ogni possibilità di progresso quando, a Bruxelles, sono seduti ai tavoli che contano.

«Esatto. Inoltre c'è il problema della scarsa solidarietà tra Paesi. Esempio: nei rapporti con la Cina gli europei avrebbero tutto l'interesse a presentarsi uniti, invece alcuni pensano di strappare maggiori vantaggi negoziando intese bilaterali. Insomma le più grandi crisi e paralisi europee oggi derivano dal fatto che sempre meno Paesi sono solidali gli uni con gli altri e che la Commissione ha sempre meno competenze per risolverli a nome di tutti».

Il metodo intergovernativo è ormai prevalente.

«Sì. E per alcuni, come i quattro di Visegrad, l'Austria e l'Italia, il punto è solo quello di spaccare tutto».

E i sovranismi si annullano a vicenda, come dimostra il rifiuto dell'Ungheria di mostrarsi solidale con l'Italia, anche se Salvini si sforza di ostentare sintonia con il premier Viktor Orban.

«È una questione di tempo. Fino a che gli elettori si renderanno conto che i populistici sono una scelta sbagliata. I singoli Paesi non possono affrontare da soli le enormi sfide di un mondo globalizzato. Nessuno da solo può affrontare crisi finanziarie, le grandi sfide commerciali o i flussi migratori o i cambiamenti climatici. È una truffa».

Perché i partiti tradizionali non riescono più a contrastare i populismi?

«Perché stanno abdicando all'internazionalismo: anche i partiti di sinistra stanno diventando nazionalisti, guardi l'Austria o la Francia. La sinistra difende

il lavoro nazionale e scimmiotta la destra».

Questa prevalenza dell'intergovernativo è stata fortemente voluta da Angela Merkel, sin dal Trattato di Lisbona.

«Merkel coltiva un europeismo molto ambivalente. Da un lato non ha visione, non ha idea della direzione che dovrebbe prendere l'Europa, non fa mai un deciso passo in avanti. Pur essendo consapevole dei rischi di disgregazione che il continente sta affrontando, non riesce ad andare oltre agli equilibristi. Non ci sono state mai rivoluzioni con lei, anche se ha sempre scongiurato il crollo. Ma adesso siamo oltre. Ciò cui si assiste oggi è un tentativo di distruggere la Ue. Solo per incassare gli applausi sicuri degli ubriachi nei tendoni elettorali. È lo scopo del Cancelliere austriaco Sebastian Kurz, del leader polacco Jarosław Kaczyński e di Matteo Salvini».

Cosa pensa dell'idea del suo governo di concedere il doppio passaporto ai sudtirolesi?

«Ma che immonda idiozia, che idea vergognosa. Poteva venire in mente solo a degli stupidi *Deutschnazionalen*, ai nazionalisti pangermanici. Peraltro, un'idea che dimostra in modo fantastico

«LA SINISTRA DIFENDE IL LAVORO NAZIONALE E COSÌ SCIMMIOTTA LA DESTRA»

come i sovranismi si annullino a vicenda, perché ha fatto infuriare i nazionalisti italiani».

Auschwitz nel suo romanzo diventa il perno dell'Europa.

«Entro pochi anni anche gli ultimi sopravvissuti dei campi non ci saranno più. E il grande interrogativo sarà: cosa succede adesso, chi conserva e alimenta quella memoria? Il "mai più" che fine farà? Morto l'ultimo sopravvissuto dell'Olocausto, quell'esperienza fondante dell'Europa rischia di diventare un episodio mitico come le guerre puniche. Adesso siamo in una grande crisi dei nazionalismi. E quando una parte rilevante della legittimazione europea sarà sparita, cosa succederà?».

Questo nuovo nazionalismo austriaco è pericoloso?

«Io non temo che ci siano neonazisti al governo, insomma gente che voglia ricostruire campi di sterminio o scatenare guerre. Ma sono persone che puntano a escludere, a isolare. Il nazismo è stato il più grande crimine dell'umanità. Il problema è che molti rappresentanti politici pensano che sia stata una parentesi radicale che non ha nulla a che fare con il loro patriottismo. E sbagliano. Pensano di essere persone decenti per il semplice motivo che non vogliono gasare nessuno, bensì rispedire dei disperati nei loro Paesi di provenienza. Sono fascistoidi, non sono fascisti. Ma, se non si sta attenti, la dinamica può portare comunque alla catastrofe».

Sono fascistoidi, non sono fascisti. Ma, se non si sta attenti, la dinamica può portare comunque alla catastrofe».

Nel romanzo racconta molti lati oscuri delle istituzioni europee e sembra voler dire che è stupido difendere l'Europa a prescindere.

«Certo. Così com'è stupido massacrare l'Ue a prescindere, lo è

anche difenderla a prescindere. È importante coglierne le contraddizioni e non idealizzarla. L'unico atteggiamento credibile è la difesa dell'idea, la critica allo status quo, e la ricostruzione di una visione ragionevole».



SHUTTERSTOCK



GETTY IMAGES

SOPRA, LA GRAND PLACE DI BRUXELLES. A SINISTRA, IL CANCELLIERE AUSTRIACO SEBASTIAN KURZ, CONSERVATORE